



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari

CONSORZIO
UNO
PROMOZIONE STUDI UNIVERSITARI ORISTANO

Tharros Felix / 3



La collana di studi “Tharros Felix”, istituita dall’Università degli Studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros Felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschaouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Tuscia), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Xavier Nieto (Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:
Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari
Chiostro del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano
Fax: 0783 778006
e-mail: ufficio.tecnico@consorziouno.it*

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Naves plenis velis euntes

A cura di Attilio Mastino,
Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina: rielaborazione grafica da coppa attica a figure nere con i pirati Thyrranoi trasformati in delfini da Dionisos (fonte: Archivio *curriculum* di Archeologia subacquea dell'Università degli Studi di Sassari).

1^a edizione, maggio 2009
© copyright 2009 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel maggio 2009
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4856-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indigeni e Fenici nelle isole di San Vittorio e Mal di Ventre (Sardegna occidentale)*

di Paolo Bernardini e Raimondo Zucca

9.1

Phoinikes e autoctoni in Sardegna

Un modello di interazione tra i *Phoinikes* e i *Sikeloí* è descritto puntualmente da Tucidide nel sesto libro delle *Storie*:

Abitarono anche i Fenici tutto intorno alla Sicilia, dopo aver occupato i promontori sul mare e le isolette (*nesidia*) adiacenti per favorire il loro commercio con i Siculi.

La stessa problematica è proponibile per la Sardegna, in virtù dell'individuazione di sicure attestazioni fenicie risalenti all'VIII secolo a.C. in due piccole isole circostanti la Sardegna.

È merito di Piero Bartoloni avere per primo individuato nelle piccole isole che costellano le coste della Sardegna una situazione geografica propria dei fondaci "precoloniali", erede anche di precedenti frequentazioni micenee¹.

I modi di contatto tra i vari *ethne* cui sembra scompartita la Sardegna a partire dalla prima Età del Ferro, se non dal Bronzo finale, e le diverse componenti dei *Phoinikes*, nelle quali si riconoscono i Filistei, gli Aramei e, finalmente, i Fenici delle città della Fenicia, e *in primis* i Tirii, è tematica che va ampiamente focalizzandosi grazie alle ricerche recenti di studiosi di varia formazione².

In questa sede si analizzeranno i nuovi dati inerenti il problema acquisiti attraverso ricerche nei due *nesidia* di San Vittorio e Mal di Ventre, dislocati l'uno in prossimità della costa centro-orientale dell'isola di San Pietro, a ovest del litorale sulcitano, nel Sud-Ovest della Sardegna, l'altro al largo (3,5 miglia) della costa del Sinis, nella Sardegna centro-occidentale. In entrambe le isolette, interessate dallo stanziamento indigeno, sono stati acquisiti elementi materiali che documentano una presenza fenicia assai antica, rimontante all'VIII secolo a.C.

* Il testo, pur concepito unitariamente, è stato redatto nei PARR. 9.1, 9.2 e 9.4 da Raimondo Zucca e nel PAR. 9.3 da Paolo Bernardini.

1. P. BARTOLONI, *Protocolonizzazione fenicia in Sardegna*, in M. S. BALMUTH, R. H. TYKOT (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology*, vol. V, *Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, Oxford 1998, p. 344.

2. BARTOLONI, *Protocolonizzazione*, cit., pp. 341-5. P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III secolo a.C.*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 2, 2004, pp. 57-64.

9.2

L'insediamento fenicio di San Vittorio (Carloforte)

L'isola di san Pietro è l'antica 'YNSM documentata in due iscrizioni puniche rispettivamente di Cartagine e di Cagliari, corrispondente all'*Enosis* di Plinio il Vecchio e Marziano Capella e alla *Ierákon nesos*, ossia "l'isola degli sparvieri", calco greco delle fonti di Tolomeo del nesonimo semitico. Il popolamento o, almeno, la frequentazione dell'isola di San Pietro parrebbe risalire all'età neolitica, a tener conto della presenza di uno strumentario litico in diaspro, presuntivamente derivato dall'isola, nel contesto del Neolitico antico di Portoscuso³, dirimpetto all'isola di San Pietro. Attendono una verifica le segnalazioni di insediamenti neolitici di Grotte, Taccarossa e Bobba, nel settore orientale dell'isola, e della necropoli con tombe "a tafone" di Picchi di Ravenna, nel plesso montuoso nord-occidentale di San Pietro⁴. Enrico Atzeni ha comunque segnalato un insediamento di cultura Ozieri o sub-Ozieri da località ignota dell'isola di San Pietro⁵.

Lo stanziamento è, invece, accertato sin dall'Età del Bronzo medio e tardo per la presenza di nuraghi in vari siti dell'isola, analizzati da Giovanni Lilliu⁶. Sin dal 1862 il canonico Spano riferiva dell'esistenza di nuraghi in località Is Nurachis, di fronte a Calasetta⁷. Il sito dovrebbe essere identificato probabilmente con il Bricco Resciotto, che a quota 82 ospita un nuraghe complesso, che potrebbe essere alla base del toponimo registrato da Spano⁸. Altri nuraghi sono attestati a Le Tanche (settore nord-occidentale), a quota 108, al Bricco Polpo (settore centro-occidentale, a dominio della Cala dello Spalmatore), a quota 148 e alla Piramide (settore centro-orientale, a dominio delle saline), a quota 76⁹.

La presenza di insediamenti nuragici nell'isola di San Pietro, parallela a quella di Mal di Ventre¹⁰, e l'attestazione di un bronzetto nuragico nell'isola dell'Asinara¹¹, presuppongono l'esistenza di scali portuali lungo i litorali della Sardegna¹², presuntivamente anche nell'area di Sulci, che ha rivelato testimonianze nuragiche estese tra il Bronzo finale e la prima Età del Ferro¹³.

Non può infatti escludersi che l'insediamento fenicio di Sulci, costituito entro il 750 a.C. come porto d'imbarco delle risorse minerarie dell'Iglesiente, ab-

3. L. USAI, *L'archeologia dell'isola di Sant'Antioco*, in N. SCIANNAMEO (a cura di), *Le isole sulci-tane*, Cagliari 1994, p. 92.

4. N. SIMEONE, N. STRINA, *L'isola di San Pietro. Storia di una colonizzazione*, in SCIANNAMEO (a cura di), *Le isole sulci-tane*, cit., p. 112.

5. E. ATZENI, *La "cultura del vaso campaniforme" nella necropoli di Locci-Santus (S. Giovanni Suerghi)*, in V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, fig. 1, nr. 22.

6. G. LILLIU, *Preistoria e protostoria nel Sulcis*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis*, Oristano 1995, p. 31, n. 113. Per le planimetrie dei nuraghi cfr. N. STRINA, *Dal neolitico alla colonizzazione*, in N. SIMEONE, N. STRINA, *Antologia Carolina. Ambiente, storia, personaggi e folklore di Carloforte*, Cagliari 1988, pp. 50-4.

7. G. SPANO, *Ultime scoperte*, «BAS», 8, 1862, p. 91.

8. SIMEONE, STRINA, *L'isola di San Pietro*, cit., p. 112.

9. *Ibid.*

10. G. ATZORI, *Prima nota sull'isola di Mal di Ventre*, «Studi sardi», 22, 1971-72, pp. 784-96; E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, vol. II, Sassari 1997, p. 775.

11. G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966, p. 328, nr. 208; R. ZUCCA, *L'isola nell'antichità*, in AA.VV., *Asinara. Storia, natura, mare e tutela dell'ambiente*, Sassari 1993, pp. 21-2.

12. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 425-8.

13. USAI, *L'archeologia dell'isola*, cit., p. 97.

bia ereditato la funzione portuale di uno stanziamento indigeno. È significativo al riguardo il recupero di pani di rame pescati dal fondo del mare a nord di Carloforte, in forme insolite, ovali-allungate, del peso fino a 17 kg¹⁴, forse pertinenti al carico di un'imbarcazione dell'Età del Bronzo finale, se a tale ambito cronologico si possono ascrivere i pani di rame, piuttosto che a età romana¹⁵.

Lo stanziamento fenicio nell'isola di San Pietro dovette attuarsi, presumibilmente, nel corso dell'VIII secolo a.C., nell'ambito di un articolato sistema di occupazione di aree strategiche del Sulcis da parte di gruppi fenici, finalizzata essenzialmente al controllo delle vie di accesso alle risorse metallifere dell'Iglesiente. Sulla terraferma sorsero intorno alla metà dell'VIII secolo San Giorgio di Portoscuso e Monte Sirai, nell'isola di Sant'Antioco, Sulci, destinato a divenire il più prestigioso centro fenicio del territorio¹⁶, e infine nell'isola di San Pietro 'YNSM, stanziamento denominato, con probabilità, con il medesimo nome dell'isola, secondo uno schema che riscontriamo ad esempio a 'YBSHM (Ibiza) e a 'YNRM (Pantelleria).

In attesa di un'ampia ricerca topografica la localizzazione del centro di 'YNSM permane incerta.

Nel settore a sud della torre di San Vittorio (FIG. 9.1), già indagato nel 1961-62 dalla Soprintendenza alle antichità di Cagliari, è stato individuato nel dicembre 1998 un cospicuo lotto di materiale ceramico fenicio e un frammento di tazza greca geometrica, presumibilmente di *atelier* euboico occidentale.

Tali materiali parrebbero offrire un'indicazione topografica relativa a quello che allo stato degli studi appare il primitivo insediamento fenicio di 'YNSM.

Si tratta di una lingua di terra terminata dalla Punta Spalmatoreddu, delimitata a ovest dalle Saline di Carloforte e a est dal Canale di San Pietro, con un modesto rilievo, elevato sino a 11 m sul livello del mare, di ignimbriti riolitiche a giacitura tabulare, che presentano tagli artificiali, connessi all'impianto di una cava antica.

Poiché l'impianto della salina è settecentesco¹⁷, pur ritenendosi plausibile la coltivazione di tale risorsa sin da ambito fenicio, potrebbe ammettersi che in origine il colle di San Vittorio rappresentasse un *nesídion*, collegato successivamente da tomboli sabbiosi a nord con la Punta di Spalmatore di Terra, sede del centro di Carloforte, a sud con la piana che si stacca dal Bricco Bubo.

La rilevanza di questo possibile isolotto è acclarata da una carta topografica del primo Settecento dell'isola di San Pietro anteriore all'insediamento di età sabauda, in cui il sito in questione è segnalato per la presenza di «acqua dolce e buona»¹⁸.

Il possibile *nesídion* di forma grossolanamente ellittica (750 × 300 m) con la sua estensione di 22 ha si raffronta da un lato con le maggiori isole di San Pan-

14. R. BINAGHI, *La metallurgia in età romana in Sardegna*, Roma 1939, p. 49.

15. G. LILLIU, *Carbonia (Cagliari). Scoperta di tombe romane in località Campo Frasso, Cabud'Aguas. Sa Cresiedda ed altre tracce archeologiche del Sulcis*, «NotSc», 1947, p. 321, n. 6.

16. S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S. F. BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, Roma 1997, pp. 18 ss.

17. G. VALLEBONA, *Carloforte. Storia di una colonizzazione (1738-1810)*, Carloforte 1962, p. 32.

18. SIMEONE, STRINA, *Antologia Carolina*, cit., pp. 18-9.

taleo (Mozia) (45 ha), Mogador (35 ha), Rachgoun (30 ha)¹⁹, dall'altro con le piccole isole del Cerro del Villar, all'estuario del Rio Guadalhorce (Malaga) e del Cerro del Prado, alla foce del Rio Guadarranque (Algeciras), prima che le imponenti alluvioni dei corsi d'acqua la saldassero alla terraferma, e con l'isola di *Erythia*, sede del primitivo stanziamento fenicio di Gadir, estese ciascuna circa 10 ha²⁰, benché non in tutti i casi si procedesse all'occupazione totale dell'isola con l'insediamento²¹.

Future ricerche dovranno appurare se le attuali saline potessero aver funzionato in età arcaica come bacino portuale²² dell'insediamento di San Vittorio, che rivela una rilevante quantità di contenitori anforari fenici della serie 3 Ramón Torres (metà dell'VIII-metà del VII secolo a.C.), a fronte di un unico esempio della serie 10 Ramón Torres e di un frammento di anfora «ad orlo, piegato e pendulo al di sopra di un breve collarino appena accennato», confrontabile «con le serie attestate nel villaggio di Sant'Imbenia e sulla cui possibile produzione locale si è soffermata la Oggiano nella presentazione complessiva di questo contesto così importante dell'Algherese [...] in momenti che precedono la metà dell'VIII sec. a.C.»²³.

Tra le forme chiuse si hanno inoltre i frammenti di brocca con orlo circolare espanso e di olle. Le forme aperte documentano i piatti e le coppe, sia del tipo a pareti rettilinee sia del tipo a profilo curvilineo.

Sporadico, come si è detto, in questa fase preliminare delle indagini, l'apporto dei materiali d'importazione, ridotti a un frammento di una forma aperta, decorata all'esterno a filetti, sicuramente riportabile ad ambiente euboico²⁴.

La cronologia dello stanziamento fenicio di San Vittorio si pone tra la seconda metà dell'VIII secolo a.C. e la metà del VII, benché il frammento anforario del tipo Sant'Imbenia parrebbe rientrare in un ambito di produzione, anteriore alla metà dell'VIII secolo, non ancora attestato a Sulci, verso cui converge il resto della documentazione.

L'insediamento di San Vittorio si propone dunque secondo modalità caratteristiche della geografia dei primitivi insediamenti fenici occidentali, forse anche con aspetti propri della fase precoloniale, come brillantemente supposto

19. M. E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1987, p. 267; M. GRAS, P. ROULLARD, J. TELXIDOR, *L'universo fenicio*, Torino 2000, pp. 56-7, 68, figg. pp. 314, 323, 325-6.

20. AUBET, *Tiro*, cit., pp. 228-36, in particolare p. 232, fig. 65 (*Erythia*); ID., *Un lugar de mercado en el Cerro del Villar*, Málaga 1999, pp. 197-213, in particolare p. 198.

21. ID., *Tiro*, cit., p. 267 (10 ha sono assegnati alla conurbazione di Gadir, 40 a Motya, 57 a Tiro, mentre il Cerro del Villar è occupato per 5 ha e il Cerro del Prado per 1 solo ha).

22. Così P. BARTOLONI, in MOSCATI, BARTOLONI, BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica*, cit., p. 56.

23. P. BERNARDINI, R. ZUCCA, *Accipitrum insula*, in corso di stampa, con riferimento a I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-Sassari)*, in AA.VV., *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo congresso internazionale sulcitano (Sant'Antiocho, 19-21 settembre 1997)*, Roma 2000, pp. 235-58, in particolare pp. 239-42, figg. 4-5.

24. Cfr. ad esempio P. PELAGATTI, *I più antichi materiali d'importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale*, in AA.VV., *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie Centrale et Méridionale*, "Cahiers du Centre Jean Bérard", 3, Napoli 1982, p. 163, fig. 18; pl. 58,1 (Centuripe, *kotyle* euboica), pl. 19,2 (Modica, via Polara, coppa di *Thapsos*).

da Piero Bartoloni per la stessa isola di San Pietro e per altre isolette minori della Sardegna²⁵.

9.3

Analisi dei materiali fenici e indigeni di San Vittorio (isola di San Pietro)

L'insediamento di San Vittorio, posto tra il mare e le attuali saline di Carloforte, entra a buon diritto a far parte di quella "regione" fenicia sulcitana di cui le ricerche moderne hanno appena iniziato a tratteggiare i contorni: un paesaggio di isole, di coste, di lagune, di vie interne: Sulci, nell'isola di Sant'Antioco, San Giorgio di Portoscuso²⁶, Monte Sirai e il nuraghe Sirai di Carbonia²⁷. Di fronte a San Vittorio, sulle coste dell'isola madre, su un basso litorale sabbioso presso la ramificata via d'acqua, ancora superstita nella laguna di Boi Cerbus, è collocata la piccola necropoli a incinerazione di San Giorgio, cui doveva fare riferimento un modesto insediamento, forse uno dei tanti che, a contatto e in simbiosi con l'enclave indigena, costellavano le coste sulcitane²⁸; nell'isola di Sant'Antioco, tra il mare e la laguna, unita da una serie di isolotti alla terraferma, si sviluppa l'insediamento arcaico di Sulci, certamente il maggior riferimento coloniale per la diffusione e la penetrazione fenicia in questo territorio²⁹. Sull'isola madre, a circa 12 km verso l'interno, i Fenici occupano il complesso fortificato nuragico che difende la base e gli accessi dell'altopiano di Monte Sirai; sullo stesso altopiano, nel pianoro sommitale, si stabilisce una comunità di Fenici e indigeni³⁰; ancora più all'interno, a ridosso del nuraghe Assa, che sovrasta il moderno centro di Tratalias, troviamo ancora un insediamento fenicio³¹.

I dati cronologici disponibili per tutte le situazioni ricordate sono estremamente omogenei e documentano la precocità e lo spessore del fenomeno stanziamento fenicio nel territorio sulcitano: San Giorgio presenta materiali databili tra

25. P. BARTOLONI, in MOSCATI, BARTOLONI, BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica*, cit., pp. 27, 35, 56-7. Si aggiunga l'acquisizione recente (1999) di frammenti di ceramica fenicia, tra cui un orlo di piatto confrontabile con esemplari del «nivel fenicio más antiguo» del Morro de Mezquitilla, nell'isola di Mal di Ventre (Cabras-OR).

26. Da ultimo cfr. P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Croninario di Sant'Antioco*, in AA.VV., *La ceramica fenicia di Sardegna*, cit., pp. 29-37 (San Giorgio) e 37-55 (Sulci).

27. Su Monte Sirai cfr. il recentissimo quadro d'insieme, a inquadramento della presentazione della necropoli fenicia, in BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai*, Roma 2000, pp. 35-87; una prima presentazione dei dati dell'occupazione fenicia dell'area delle fortificazioni esterne, nuragiche, del nuraghe Sirai è in corso di stampa negli atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), a cura di Carla Perra.

28. Cfr. *infra*, n. 59; cfr. anche MOSCATI, BARTOLONI, BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica*, cit., pp. 53-4.

29. MOSCATI, BARTOLONI, BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica*, cit., pp. 50-6.

30. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai*, cit., pp. 98-100.

31. La caratterizzazione fenicia dell'abitato posto intorno al nuraghe Assa si deve alle accurate ricognizioni, effettuate nell'ambito della realizzazione del censimento archeologico del territorio comunale di Tratalias, condotte da Roberta Relli e Antonio Forci.

il 770 e il 750 a.C.; alla metà dello stesso secolo Sulci è un insediamento fiorente e ben strutturato; Monte Sirai e il nuraghe Sirai, ma anche il nuraghe Assa di Tratalias, restituiscono materiali che, nonostante la dislocazione interna e quindi successiva alle installazioni costiere, orientano di nuovo verso il 750 a.C.³².

I materiali di San Vittorio di Carloforte, una trentina di frammenti ceramici recuperati attraverso una preliminare e non organizzata ricerca di superficie, sono tuttavia sufficienti a indicare un perfetto allineamento con il contesto assai antico e rapidamente richiamato della presenza fenicia nella regione sulcitana³³.

I frammenti ascrivibili alla tipologia delle anfore da trasporto (FIGG. 9.2-9.3) sono caratterizzati da argille di colorazione grigia, molto chiara (FIGG. 9.2.1, 2, 3 e 9.3.5, 7), in genere compatte o omogenee; in alcuni casi (nr. 3 e 7) non si riesce a occhio nudo a riscontrare inclusi o inserzioni. Due esemplari (nr. 4 e 6) utilizzano argilla di timbro grigio scuro, che nel secondo frammento assume in frattura il caratteristico aspetto "a sandwich". Le superfici mostrano una colorazione marrone uniforme, con varie gradazioni e toni tra il marrone spento (nr. 4) e un timbro più acceso, tendente al rosso (nr. 3). Tipologicamente, la maggior parte dei frammenti si riferisce alla ben nota seriazione arcaica mediterranea di contenitori commerciali fenici raccolta da Ramón Torres nella sua serie 3 (nr. 1, 2, 3, 4, 5)³⁴ e di amplissima circolazione, per quanto attiene la regione sulcitana, nell'insediamento arcaico dell'Ospizio di Sant'Antioco tra la metà dell'VIII e la metà del VII secolo a.C.³⁵; un solo esemplare (nr. 6), per la accentuata carenatura che lo distingue, si ambienta nella serie 10 Ramón Torres³⁶. È interessante osservare come la campionatura di superficie disponibile per San Vittorio riproponga, anche se a questo stadio della documentazione il dato non ha valore statistico, le percentuali di circolazione di queste due classi di contenitori fornite attraverso lo scavo stratigrafico nella vicina Sant'Antioco, dove la seconda forma a collo distinto e svasato appare largamente minoritaria rispetto alle anfore con breve colletto verticale

32. Cfr. *infra*, nn. 45-46.

33. I disegni dei materiali sono presentati in scala 2 : 1; per i nr. 7, 9, 14, 15, 16 non è stato possibile definire con sicurezza, nonostante la presenza dell'orlo, i diametri di riferimento; la documentazione è stata realizzata dal sig. Eliseo Lai, impiegato presso la Soprintendenza archeologica di Cagliari, cui vanno i miei ringraziamenti. Si forniscono di seguito le misure dei frammenti, espresse in centimetri. Anfore: nr. 1 (5 × 2,5); nr. 2 (3 × 3,5); nr. 3 (5,5 × 3); nr. 4 (4 × 2,5); nr. 5 (2,8 × 4); nr. 6 (9 × 5,3); nr. 7 (9 × 3,8); brocca con orlo circolare espanso: nr. 8 (4,2 × 3); brocca con orlo scanalato: nr. 9 (2,3 × 2); orlo di forma chiusa, forse pertinente a una brocca: nr. 10 (3 × 3); olla: nr. 11 (4,8 × 2,3); piatti: nr. 12 (3,5 × 4); nr. 13 (2 × 2); nr. 14 (3 × 1,5); nr. 15 (3 × 1,6); nr. 16 (2 × 2); nr. 18 (4 × 3); nr. 19 (8 × 6); nr. 21 (6,5 × 6); olla di produzione indigena: nr. 17 (5,5 × 6,3); tazza di importazione greca: nr. 20 (3 × 2); coppe: nr. 22 (1,9 × 1,4); nr. 23 (2 × 1,6); nr. 24 (2,6 × 2,6). Pareti di forme chiuse, presumibilmente brocche: nr. 25 (1,5 × 2); nr. 26 (1,3 × 2); nr. 27 (4 × 2,5); nr. 28 (3,2 × 2).

34. J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995, pp. 277-9, figg. 30-31, tipo 3.1.1.1/3.1.1.2; cfr., in precedenza, i tipi B1/B2 della classificazione Bartoloni (P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988, pp. 32-3, fig. 4).

35. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., pp. 37-9, fig. 41-9; p. 47, fig. 12:3; 53.

36. RAMÓN TORRES, *Las ánforas*, cit., pp. 277-9, figg. 108-9, tipo 10.1.1.1/10.1.2.1; cfr., in precedenza, i tipi A1/A2 della classificazione Bartoloni (BARTOLONI, *Anfore*, cit., pp. 28-9, fig. 3).

37. Per la circolazione del tipo 10 Ramón Torres nell'area dell'Ospizio cfr. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., pp. 37-9, fig. 4:10-11; pp. 47, fig. 12:1, 2, 4, e 53.

distinto³⁷. Di notevole importanza si dimostra l'ultimo esemplare di San Vittorio (nr. 7), il quale, per la particolare conformazione dell'orlo, piegato e pendulo al di sopra di un breve collarino appena accennato³⁸, trova stringenti confronti con le serie attestate nel villaggio di Sant'Imbenia e sulla cui possibile produzione locale si è soffermata la Oggiano nella presentazione complessiva di questo contesto così importante dell'Algherese³⁹. Se il confronto proposto è valido, il frammento di San Vittorio potrebbe riportare a fasi precedenti i quadri di Sulci, in cui tale forma, a mia conoscenza, non è attestata, anche in considerazione della sua circolazione nell'emporio di Sant'Imbenia in momenti che precedono la metà dell'VIII secolo a.C.⁴⁰.

Tra le restanti forme chiuse raccolte a San Vittorio, un frammento (FIG. 9.4.8) è verosimilmente pertinente a una brocca con orlo circolare espanso; caratterizzato da superficie rosso-marrone e argilla grigio chiaro con consistenti tracce di inclusi micacei, il manufatto appartiene a una forma di cospicua grandezza e sembrerebbe riferirsi alle tipologie a collo tubolare indifferenziato note dal contesto funerario di San Giorgio di Portosuso e presenti anche a Sant'Antioco⁴¹.

L'orlo di una brocca lavorato con triplice scanalatura profonda (FIG. 9.4.9), eseguita in argilla marrone chiarissimo con timbro giallo-rosa e con tracce cospicue di inclusi micacei che emergono nettamente anche nella superficie del vaso, trova anch'esso immediati confronti nell'insediamento arcaico nell'Ospizio, ma anche tra le urne del santuario *tofet* dello stesso centro; gli scavi del santuario, ripresi tra il 1995 e il 1998, hanno restituito almeno due esemplari integri di questa forma che, anche per l'argilla e l'aspetto delle superfici, rappresentano riscontri particolarmente appropriati per il frammento di San Vittorio⁴².

Alla classe delle olle appartiene il pezzo successivo (FIG. 9.4.II), in argilla grigia molto chiara, ricca di inclusi, con pittura bianca ricoprente l'ingubbiatura, anch'esso riferibile ai quadri di cultura materiale dell'area dell'Ospizio antiochense⁴³.

Chiude il repertorio delle forme chiuse una serie di piccoli frammenti (FIGG. 9.4.10 e 9.8.25, 26, 27, 28), riferibili a brocche di varia dimensione, tutte eseguite

38. Cfr. *infra*, n. 40, le indicazioni ai disegni.

39. OGGIANO, *Sant'Imbenia*, cit., pp. 235-58, in particolare pp. 239-42, figg. 4-5.

40. I confronti più puntuali per il frammento di San Vittorio sono con gli esemplari attribuiti alla fase A della "Piazzetta", che precede il 750 a.C. (ivi, p. 243, fig. 5:1, 4).

41. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., pp. 33-5, fig. 2,2; p. 39, fig. 6:7-8; cfr. BARTOLONI, *Sant'Antioco. Area del Cronario (campagna di scavo 1983-1986). I recipienti chiusi di uso domestico e commerciale*, «Rivista di Studi fenici», 18, 1990, pp. 50-2 e 77, fig. 10; ID., *Ceramica fenicia da Sulcis*, in AA.VV., *Lixus*, Roma 1992, p. 201, fig. 4; cfr. A. PESERICO, *Le brocche «a fungo» fenicie nel Mediterraneo. Tipologia e cronologia*, Roma 1996, pp. 92-3, tav. VIII.

42. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., p. 39, fig. 6:6-7; p. 47, fig. 13:4; per il tipo a orlo ribattuto, non scanalato, ivi, fig. 13:2-3; cfr. BARTOLONI, *I recipienti chiusi*, cit., pp. 45 e 72-3, figg. 5-6; BARTOLONI, *Lixus*, cit., p. 196, fig. 2; per i tipi attestati nel *tofet* cfr. ID., *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*, «Rivista di Studi fenici», 16, 1988, pp. 165-72, fig. 2; i contesti del santuario scavati di recente e databili tra il 750 e il 650 a.C., contenenti le tipologie cui l'esempio di San Vittorio fa riferimento, sono presentati in P. BERNARDINI, *Sulci*, in corso di stampa e ID., *Tofet di Sulci*, in corso di stampa.

43. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., p. 38 (figg. 5:3-4-5); p. 42 (12:8).

nella medesima argilla di colore grigio chiaro (ad eccezione del nr. 10, in argilla grigio scuro), estremamente compatta e coerente e caratterizzate da pittura rossa piena sulla superficie; più impegnativo è l'apparato decorativo del minuscolo frammento nr. 25, che abbina a una duplice campitura a bande rosse e bianche una sovradipintura a sottili linee di pittura nera⁴⁴.

Prima di volgerci alle forme aperte, va segnalata l'interessantissima presenza tra il materiale di San Vittorio di un'ansa a gomito rovescio pertinente a un'olla nuragica di impasto, dalla tipica superficie marrone a chiazze grigie (FIG. 9.5.17). È certamente prematuro, su queste basi documentarie, introdurre, nel caso di San Vittorio, la problematica della presenza e circolazione di elementi indigeni in stretta interrelazione stanziata con i Fenici, quale si va configurando con sempre maggiore chiarezza per gli insediamenti arcaici della Sardegna sud-occidentale⁴⁵; ma bisogna almeno ricordare l'attestazione di olle indigene, contrassegnate da identiche anse a gomito rovescio, nell'area della necropoli fenicia di San Giorgio di Portoscuso e che riflette forse l'esistenza di una comunità mista dotata di spazi funerari comuni⁴⁶. Sarà probabilmente un caso, ma di nuovo la raccolta del materiale di San Vittorio, per quanto estemporanea, ripropone e registra dati e problematiche chiaramente legati, in altri siti della prima colonizzazione in Sardegna, a situazioni stratigrafiche e a contesti di scavo.

Le forme aperte di San Vittorio (FIGG. 9.5, 9.6, 9.7) fanno riferimento alla tipologia dei piatti (FIGG. 9.5.12, 13, 14, 15, 16 e 9.6.18, 20, 21) e delle coppe, sia del tipo "a cestello" (FIG. 9.7.22, 24) sia del tipo a profilo curvilineo continuo (FIG. 9.7.23).

Tutti gli esemplari di piatto, con il tipico orlo ridotto e pendulo a sezione continua (nr. 12, 14) o rigonfia con raccordo pronunciato alla vasca (nr. 13, 15, 16, 18), trovano ampia circolazione nella regione sulcitana ancora entro l'VIII secolo a.C.⁴⁷. Le argille attestate sono tutte di ottima depurazione, di colore grigio molto chiaro (nr. 12, 13), marrone acceso (nr. 14, 15), rosa (nr. 18) e grigio-nero (nr. 16); i toni marrone chiaro, rosa e grigio-nerastro trovano perfetta rispondenza, anche per quanto riguarda l'aspetto dei micro-inclusi, nelle argille riconosciute e descritte a Sulci. Il registro decorativo dei piatti di San Vittorio ripete una sintassi ormai ben nota: superficie esterna ingubbiata e pittura sull'orlo e sulla parete interna (nr. 13, 15); ingubbiatura e pittura limitata alla vasca interna (nr. 18); pittura confinata all'esterno (nr. 16); semplice velo di ingubbiatura (nr. 12, 14); tra i due fondi conservati (nr. 19, 21), il primo testimonia un altro modulo ornamen-

44. Ivi, p. 43, fig. 7:14-17; in particolare, per il frammento nr. 10 di San Vittorio cfr. il nr. 15 della stessa figura.

45. Per la tematica cfr. in generale la presentazione dei siti di Sulci, Bitia, Monte Sirai, *Tharros* e *Otjoca* in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), Phoinikes, B SHRDN. *I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Cagliari 1997, *passim*.

46. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., p. 36, fig. 3:3.

47. ID., *Sant'Antioco. Area del Cronario (campagne di scavo 1983-1986). La ceramica fenicia: forme aperte*, «Rivista di Studi fenici», 18, 1990, pp. 88-9, figg. 7-8; ID., *I Fenici nel Sulcis*, cit., p. 43, figg. 8,5-6 e 14,2-3; A. PESERICO, *Monte Sirai - I. Gli scavi del 1990-1992. La ceramica fenicia. Forme aperte*, «Rivista di Studi fenici», 22, 1994, p. 124, fig. 1,a-b.

tale ben noto: il tondo centrale della vasca ingubbiato e delimitato da un'ampia fascia perimetrale a pittura rossa.

Le coppe, nelle due tipologie richiamate, a pareti rettilinee (FIG. 9.7.22, 24) e a profilo emisferico (nr. 23), sono trattate con un gusto decorativo affine a quello riscontrato sui piatti, attraverso la proposta del bicromatismo, giocato tra ingubbiatura e pittura; affine è anche l'aspetto delle argille, che alternano colorazioni grigie (nr. 22) a colorazioni marroni (nr. 23, 24)⁴⁸.

La cospicua circolazione di importazioni greche di ambito euboico e proto-corinzio nella regione sulcitana, particolarmente evidente nelle seriazioni di Sulci⁴⁹, trova riscontro nell'ultimo esemplare proveniente dalla "raccolta" di San Vittorio (FIG. 9.6.20): una tazza in argilla rosa decorata all'esterno a fasce di pittura rosso bruno e con la vasca interna trattata a pittura piena, sempre di timbro rosso bruno. Il manufatto trova riscontri tipologici precisi nella seriazione del vano A dell'Ospizio antiochense, sia nella classe delle importazioni di ambito euboico che in quella della produzione di imitazione che dalla prima trae spunto e suggestioni⁵⁰; esempi decorativi assai prossimi al nostro esemplare sono stati rinvenuti recentemente tra la ceramica euboica che accompagna i materiali fenici nei sondaggi condotti al di sotto del forte sardo-piemontese che domina il colle di Sulci, la cosiddetta "acropoli"⁵¹.

Il quadro complessivo dei materiali recuperati nell'area dell'insediamento fenicio di San Vittorio arricchisce le nostre conoscenze sulle vicende formative della regione fenicia sulcitana, in atto nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., sullo sfondo di un Mediterraneo in pieno movimento e in forte fermento⁵²; ma già fin d'ora la realtà del Sulcis tra l'VIII e il VII secolo a.C. consente di ripensare il fenomeno dell'espansione fenicia in termini più ampi e strutturalmente più complessi.

La profondità e la capillarità della presenza fenicia in questa regione della Sardegna, infatti, non possono essere più interpretate in termini di colonizzazione commerciale, motivata dagli scambi, dal controllo delle rotte e dei circuiti; si tratta, iniziamo a vederlo, di un'occupazione diversificata e articolata del territorio, di una stanzialità polifunzionale, legata all'acquisizione e allo sfruttamento strategico di un territorio e di tutte le sue risorse, di un radicamento definitivo, e come tale sentito e vissuto, sulle frontiere dell'Occidente⁵³.

48. BERNARDINI, *Forme aperte*, cit., p. 86, figg. 4,b-c (nr. 23) e 5,b (nr. 22-24); BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., p. 43, fig. 9:11, 15; PESERICO, *Forme aperte*, cit., p. 131, fig. 3,d,g,h.

49. Una riproposizione, in sintesi, del tema è in BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., pp. 57-60 (*I contesti e la loro storicizzazione*).

50. Ivi, p. 43, fig. 10:12, 13.

51. I materiali in discorso sono presentati in ID., *Sulcis*, cit.

52. Un recentissimo quadro d'insieme è in G. E. MARKOE, *Phoenicians*, London 2000, pp. 170-89; è da notare la crescente importanza che ha ripreso ad assumere, nel contesto della prima espansione fenicia verso Occidente, Cartagine arcaica: per i dati materiali cfr. da ultima M. VARGAS, *Eine archaische Keramikfüllung aus einem Haus am Kardo XIII in Karthago*, «RM», 106, 1999, pp. 395-438.

53. AUBET, *Tiro*, cit.; ID., *Aspects of Tyriam Trade and Colonisation in the Eastern Mediterranean*, «Münstersche Beiträge zur antiken Hantelgeschichte», 19, 2000, pp. 70-120.

9.4

L'isola di Mal di Ventre

La penisola del Sinis, estesa per circa 220 kmq, è localizzata nell'area centro-occidentale della Sardegna, dirimpetto a tre isole maggiori (Sa Tonnara, Mal di Ventre e Catalano) e a un numero elevato di isolotti e scogli.

Il Sinis presenta alte falesie intervallate da coste basse e sabbiose, ma sostanzialmente importuose, ad eccezione della cala del Golfo di Oristano tra il Murr Mannu e San Giovanni di Sinis, corrispondente al «bono porto de San Marco» medievale e presumibilmente al *portus tarrensis*, e della Cala Saline, protetto dai venti del quarto quadrante da Capo Mannu e dall'isola di Sa Tonnara, corrispondente verosimilmente al Κορακώδης λιμήν. Da quest'ultimo porto è presumibile che si svolgesse, comunemente, la navigazione verso l'isola di Mal di Ventre.

L'insediamento antico nell'immediato retroterra della Cala Saline risale a età prenuragica (necropoli a *domus de janas* di Putzu Idu, Sa Rocca Tunda e Serra Is Araus; abitati di Monte Benei e Sal'e Porcus), radicandosi in età nuragica (nuraghi complessi di Spinarba, Su Conventu, Sal'e Porcus, Nuragh'e Mesu, Guttururu Diegu, Sorighis, Pala Naxi, Bidda Maiore A e C e monotorri di S'Ormu, Abilis, S'Imbucada, Nuragheddu Biancu e Bidda Maiori A), con testimonianze di stanziamenti costieri a Su Pallosu (deposito di ollette a coltello del Bronzo finale; deposito di tazze monoansate su piede a tromba con ricco decoro geometrico della prima Età del Ferro)⁵⁴ e a Sa Rocca Tunda (edificio forse culturale del Bronzo finale)⁵⁵.

Assumono rilievo per delineare una verticalizzazione delle strutture sociali nuragiche del territorio il ripostiglio di bronzi (panelle a sezione piano-convesca e frammenti di spade a costolatura centrale), riportabile al Bronzo finale, individuato nel 1980 in località Bidda Maiori, e un possibile deposito di bronzi figurati (connesso a una struttura culturale della prima Età del Ferro?) della località Monte Benei, da cui proviene un frammento di bronzetto rappresentante un personaggio che offre due pugnaletti a elsa gammata e le impiombature relative all'infissione di spade a costolatura centrale di carattere votivo⁵⁶.

L'assenza, finora constatata, di testimonianze fenicie sul litorale, sebbene presenti all'interno negli insediamenti indigeni di S'Uraki-San Vero Milis e Banatou-Narbolia⁵⁷, rende problematica l'analisi del Κορακώδης λιμήν per l'età arcaica, benché il rinvenimento di un frammento di olla stamnoide indigena del

54. G. TORE, A. STIGLITZ, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'alto Oristanese (continuità e trasformazione nell'Evo Antico)*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. IV, Sassari 1987, pp. 633-58; A. STIGLITZ, *Archeologia di un paesaggio: il Sinis (Sardegna centro-occidentale)*, in AA.VV., *La ceramica racconta la storia: la ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri. Atti del II Convegno (Oristano-Cabras 25-26 ottobre 1996)*, Cagliari 1997, pp. 23-55; S. SEBIS, *Il Sinis in età nuragica e gli aspetti della produzione ceramica*, ivi, pp. 107-73, in particolare pp. 118-9.

55. A. STIGLITZ, *Un edificio di tipologia inedita del Sinis settentrionale*, in AA.VV., *The Deya Conference of Prehistory (Early Settlement in the Western Mediterranean Island and the Peripheral Areas)*, "BAR International Series", 229, Oxford 1984, pp. 725-43.

56. ZUCCA, Phoinikes, cit., p. 53.

57. *Ibid.*

VI secolo a.C. e di un'anfora etrusca del tipo Py 3A nella Cala Saline indizi fortemente la continuità d'uso del porto almeno a partire dal VI secolo a.C.⁵⁸.

9.4.1. Storia dell'insediamento

L'isola di Mal di Ventre⁵⁹ (FIG. 9.9), di formazione granitica a grana piuttosto grossolana, caratterizzata da grandi cristalli feldspatici⁶⁰, estesa per 0,815 kmq⁶¹, è situata a circa 3,5 miglia nautiche dalla costa del Sinis.

Di forma romboidale, orientata in senso nord-ovest/sud-est, essa è sostanzialmente pianeggiante, con un modesto rilievo a nord-ovest di 18 m sul livello del mare e una prominenza di 10 m sul livello del mare all'estremità sud-occidentale.

Il suolo ha in generale una potenza assai limitata, ad eccezione del settore centrale dell'isola, dove anche in corrispondenza di vallecche che in numero di quattro interessano Mal di Ventre con andamento nord-sud si localizza una vegetazione florida a sclerofille⁶². È rilevante notare ai fini della ricerca dello stanziamento umano che l'area pianeggiante del corpo centrale dell'isola, in prossimità del faro, è stata utilizzata per colture agrarie e successivamente abbandonata per le difficoltà ambientali.

L'isola possiede sul lato occidentale unicamente la Cala Maestra, mentre sul lato orientale, da nord a sud, tre insenature: Cala Saline, Cala dei Pastori e Cala Valdaro. In queste cale è possibile ormeggiarsi, o comunque porsi a ridosso della costa quando i venti del quarto quadrante, i più frequenti e pericolosi, non consentono di proseguire la navigazione.

Le testimonianze dell'insediamento antico e alto-medievale dell'isola si concentrano nel settore costiero centro-orientale e nell'immediato entroterra, in funzione dell'esistenza di approdi relativamente ridossati dai venti e di vallecche che si prestavano allo stanziamento umano⁶³.

A parte una frequentazione dell'isola in fase prenuragica, indirettamente documentata dalla diffusione di pestelli e macinelli in granito di Mal di Ventre nei centri del Sinis, l'insediamento stabile nell'isola rimonta almeno al Bronzo recente, perdurando sino al Bronzo finale, in base al vasellame d'impasto individuabile nell'area del nuraghe complesso, del tipo "a tancato", in blocchi granitici subsquadrati, localizzato sulla punta a nord di Cala dei Pastori⁶⁴.

58. ID., *L'archeologia delle acque del Golfo di Oristano*, in AA.VV., *Atti del Convegno «Per una valorizzazione del bene culturale nell'ambito territoriale del XVI Comprensorio»*, Oristano 1991, pp. 37-40.

59. Sull'isola, in generale, cfr. R. COPPARONI, *Mal di Ventre: l'isola nell'isola*, Cagliari 1993 e G. CASU, *Maluentu. L'isola di Mal di Ventre*, Oristano 2004.

60. Sulla geomorfologia e la geologia di Mal di Ventre cfr. da ultimo CASU, *Maluentu*, cit., pp. 19-37.

61. G. ANFOSSI, *Saggio di catalogo delle isole minori italiane*, «Bollettino della Regia società geografica», LIII, 1916, p. 505.

62. Sulla vegetazione dell'isola cfr. CASU, *Maluentu*, cit., pp. 39-81. Sugli aspetti geobotanici subacquei G. ENNA, *ivi*, pp. 99-119.

63. R. ZUCCA, *Storia*, in CASU, *Maluentu*, cit., pp. 121-36.

64. Tavoletta 216 I NE della Carta d'Italia alla scala di 1 : 25000 IGM (edizione 1967); M. L. FERRESE CERUTI, *Archeologia della Sardegna preistorica e protostorica*, Nuoro 1997, p. 561. Le ceramiche nuragiche individuate comprendono tazze con orlo sagomato del Bronzo recente e olle cilindriche del Bronzo finale.

Recentemente è stata acquisita una prima documentazione relativa a una frequentazione dell'isola da parte di Fenici nel corso dell'VIII secolo a.C. Le aree interessate dalla presenza di documentazione fenicia sono due, entrambe dislocate alle estremità di Cala dei Pastori. La prima è in corrispondenza del nuraghe citato: la torre originaria, svettata, appare interessata da una ristrutturazione interna con la creazione di un ambiente rettangolare di 6×4 m, realizzato in scheggi di granito, con un battuto pavimentale in terra con un velo di calce superstite, la cui cronologia dovrà accertarsi mediante lo scavo archeologico. Il materiale fenicio, esteso in un settore di circa 200 mq, comprende vari frammenti di anfore fenicie della seconda metà dell'VIII secolo a.C. del tipo IO.I.I.I.I Ramón Torres⁶⁵ (FIG. 9.10), mentre il materiale indigeno non sembra scendere oltre il Bronzo finale. L'insediamento prosegue in età arcaica e in piena età punica.

La seconda area si localizza all'estremità opposta della Cala dei Pastori, a 210 m a sud-ovest del nuraghe di Mal di Ventre, su un modesto rilievo, che domina il moletto moderno. Il detto rilievo è occupato da tre strutture quadrangolari, in blocchi subsquadrati di granito locale, con materiale archeologico che abbraccia l'ambito fenicio, punico, romano repubblicano e imperiale. Tra il vasellame fenicio, tornito, in argilla bruno-arancio, con inclusi di quarzo, si distacca per il suo interesse un frammento di piatto a orlo breve, a sezione triangolare, con risalto all'attacco interno alla vasca, in *red slip*, mal conservata, all'interno della vasca e sull'esterno dell'orlo. I confronti rinviano, ad esempio, ai piatti della fase fenicia Br del Morro de Mezquitilla (Algorrobo-Málaga)⁶⁶ e del Cronario di Sulci (Sant'Antioco)⁶⁷. Il dato, da focalizzarsi attraverso ulteriori ricerche, dovrebbe essere posto in relazione con le modalità di approccio "precoloniale" dei Fenici e delle altre componenti dell'espansione levantina in Occidente⁶⁸ nei confronti delle comunità indigene della Sardegna, modalità che privilegiavano i *nesídia* prossimi alla costa⁶⁹, benché l'isola di Mal di Ventre potrebbe aver giocato un ruolo strategico come chiave d'accesso alle coste occidentali dell'isola.

Le isolette minori della Sardegna si rivelano interessate dal rapporto tra indigeni e Fenici, con modalità che andranno investigate sia con lo scavo archeologico, sia con l'utilizzo di metodologie interpretative del problema dell'interazione tra ambiente indigeno e allogeni.

La prima questione che si evidenzia è, come notato da Piero Bartoloni, l'uso di aspetti propri della geografia "precoloniale" quali la frequenza delle piccole isole. È verosimile che il primo uso di tali isole sia legato alla navigazione, perché esse offrivano sia riserve d'acqua, sia un ridosso in relazione ai pericoli da tempo del quarto quadrante.

65. RAMÓN TORRES, *Las ánforas*, cit., pp. 229-30, figg. 195 (forma) e 281 (distribuzione). Ricostruzione dello scrivente del 6 luglio e del 21 agosto 2003.

66. H. SCHUBART, *El asentamiento fenicio del siglo VIII a.C. en El Morro de Mezquitilla (Algorrobo)*, in M. E. AUBET (coord. de), *Los Fenicios en Málaga*, Málaga 1997, p. 26, fig. 6,b-c.

67. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., p. 47, fig. 14,1.

68. Sulle varie componenti levantine in Occidente cfr. BARTOLONI, *Protocolonizzazione fenicia*, cit., pp. 341-5 e P. BERNARDINI, *I Phoinkes verso Occidente: una riflessione*, «RSF», 28, 2000, pp. 13-33.

69. P. BARTOLONI, in MOSCATI, BARTOLONI, BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica*, cit., pp. 40, 43, 57.

Questo uso dovette, tuttavia, essere ereditato dalle navigazioni precedenti legate all'interscambio tra indigeni di civiltà nuragica e i partner sia occidentali sia orientali egei e levantini del Bronzo finale.

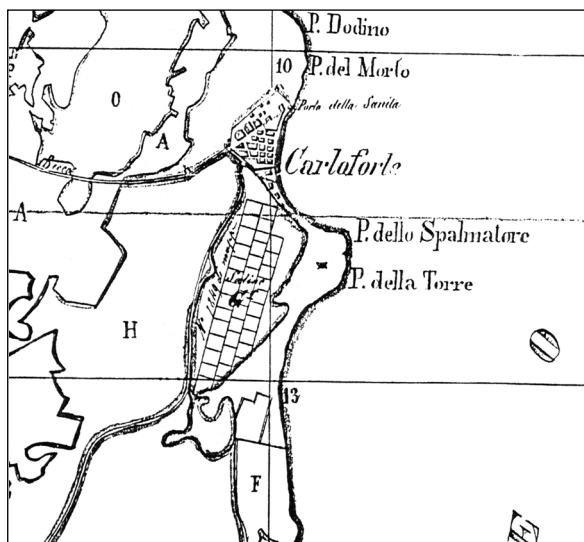
Non siamo in grado, in questa fase della ricerca, di delucidare con certezza la funzionalità di queste isole in rapporto allo stanziamento costiero dell'isola madre. La presenza di anfore di Sant'Imbenia a San Vittorio sembra segnalare una rotta in senso nord-sud, che potesse sfruttare i venti di maestro utilizzabili, fino al loro rinforzo, dalla navigazione anche antica.

L'attestazione di anfore del tipo 10 Ramón Torres ci obbliga a riflettere sulla rotta che collegava il "circolo dello stretto" con la Sardegna. Non è un caso che a *Neapolis*, nell'entroterra sud-orientale del Golfo di Oristano, si registra grazie alle ricerche della dottoressa Betta Garau e alle proposte di lettura del materiale di Piero Bartoloni, l'altra attestazione dell'Oristanese delle anfore del tipo 10.1.1.1 Ramón Torres.

L'auspicabile indagine di scavo sia nell'isolotto di San Vittorio sia nell'isola di Mal di Ventre potrà consentire un migliore approccio al problema dell'interazione fra elemento indigeno ed elemento fenicio nelle piccole isole della Sardegna.

FIGURA 9.1

Planimetria dell'isolotto di San Vittorio raccordato all'isola di San Pietro da due tomboli



Fonte: Archivio di Stato di Cagliari, Cessato catasto, foglio d'unione (Carloforte).

FIGURA 9.2

San Vittorio (Carloforte), frammenti di anfore fenicie (archivio grafico degli autori)

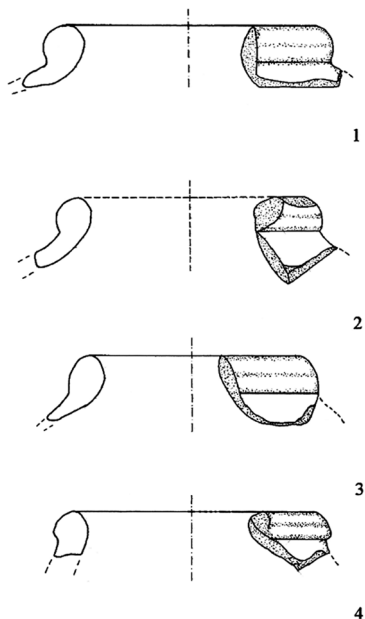
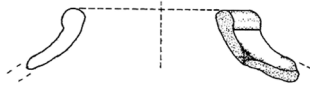
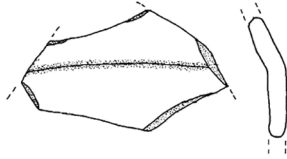


FIGURA 9.3

San Vittorio (Carloforte), frammenti di anfore fenicie (archivio grafico degli autori)



5



6



7

FIGURA 9.4

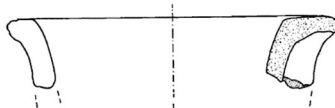
San Vittorio (Carloforte), frammenti di brocche e olle fenicie (archivio grafico degli autori)



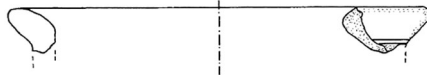
8



9



10



11

FIGURA 9.5

San Vittorio (Carloforte), frammenti di piatti fenici (12-16) e di ansa di olla nuragica (17)
(archivio grafico degli autori)

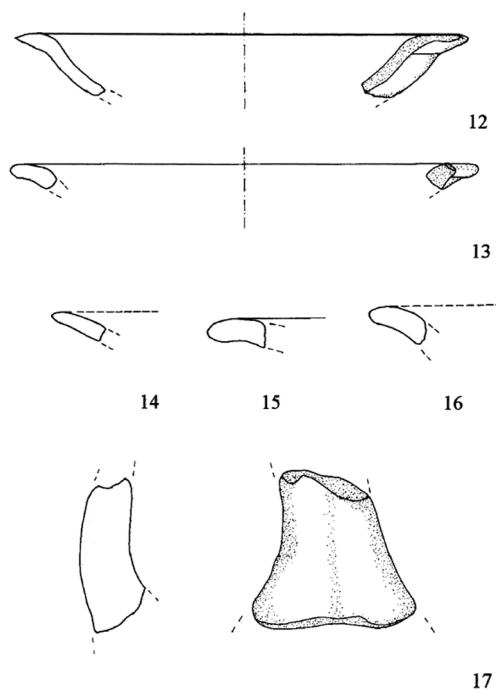


FIGURA 9.6

San Vittorio (Carloforte), frammenti di piatti fenici (18-19, 21) e di coppa greca geometrica (20)
(archivio grafico degli autori)

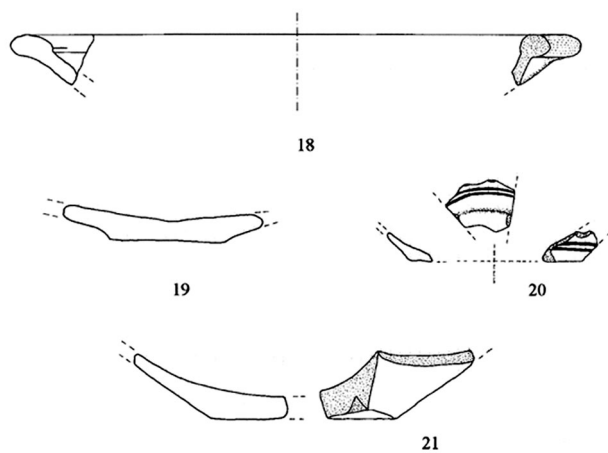


FIGURA 9.7

San Vittorio (Carloforte), frammenti di coppe fenicie (archivio grafico degli autori)

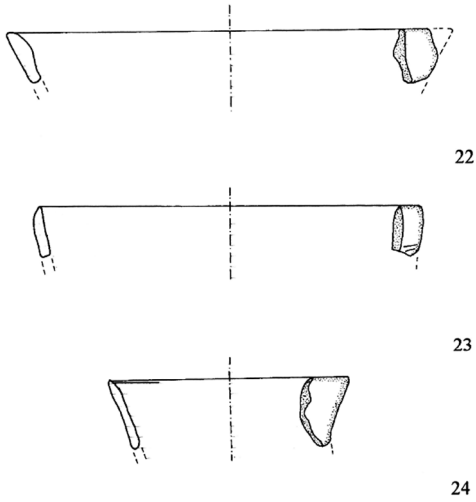


FIGURA 9.8

San Vittorio (Carloforte), frammenti di brocche fenicie (archivio grafico degli autori)

